

VENERDÌ  
1  
FEBBRAIO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Una prima vittoria della spinta operaia per lo sciopero generale IL 7 FEBBRAIO SCIOPERO E MANIFESTAZIONE NAZIONALE A MILANO DEI METALMECCANICI, CHIMICI E TESSILI

### Dietro il governo ufficiale di Rumor, il governo reale di Fanfani; dietro la svolta a destra fanfaniana, lo sviluppo del partito del golpe

Le molte attività e cariche del capo-gabinetto di Rumor, il consigliere di stato Piga - Tanassi è offeso, mentre le manovre nelle caserme continuano - Non c'è « democratizzazione » nelle Forze Armate senza l'organizzazione autonoma dei soldati, al fianco del movimento proletario

Intervenendo, alla presenza di tutte le più alte autorità dello stato, alla cerimonia per i 40 anni dell'IRI, il presidente del consiglio, Rumor, ha pronunciato un lungo discorso politico, evitando ogni riferimento diretto alle vicende della mobilitazione nelle forze armate in questi giorni. Difendendo una posizione fortemente indebolita dalla scelta fanfaniana del referendum, Rumor si è riproposto come rappresentante della soluzione « europeista » alla crisi economica e politica italiana. Ha parlato di « stretta attuale di un'alternativa culturale e operativa, correttiva di quello che viene definito il modello di sviluppo fino ad ora conseguito ». Rumor ha contrapposto il pluralismo istituzionale, regionale, sindacale, unito all'« europeizzazione », all'« asfittica e improduttiva alternativa dell'autarchismo e dell'emarginazione ».

Con un riferimento trasparente ai sindacati, Rumor ha detto: « Non vorrei che qualcuno si illudesse di esorcizzare il lupo lanciando allarmi ». Quanto al lupo in carne e ossa, Rumor ha preferito non parlarne.

Intanto, l'attenzione alle manovre reazionarie che caratterizzano il quadro politico ha toccato, fra gli altri, un personaggio poco noto alle cronache, ma non per questo meno influente: si tratta del consigliere di stato Franco Piga, che ricopre la carica di capo di gabinetto della presidenza del consiglio, cioè, appunto, di Rumor. Di Piga si sottolinea da tempo in « ambienti informati » un'intensa attività, rivolta soprattutto a influenti esponenti di consigli di amministrazione pubblici e privati. Lo stesso Piga, a quanto pare, è presente in alcuni di questi consigli, e presiede un importante istituto di credito pubblico (il Credipol). Sembra anche che il cumulo di cariche e di poteri di questo personaggio (del quale si dice anche che è dubbio se sia lui dipendente dalla Presidenza del consiglio, o viceversa) abbia richiamato l'attenzione della Corte dei conti.

Il nome di Piga comparì in modo imprevedibile nel contesto di un articolo dell'« Espresso » dedicato agli Affari Riservati, in una parte dedicata ai fondi neri della Montedison. « Tra i tanti » scrive l'autore dell'articolo, Catalano — che fanno pressioni per sapere cosa ha raccontato Valerio ai magistrati che lo interrogano, il più assiduo è il capo di gabinetto di Rumor, Franco Piga ». Tutto qui. Ma non può essere casuale la coincidenza con un articolo della rivista della sinistra democristiana Settegiorni, dedicato alle manovre reazionarie. L'articolo (firmato da Ruggero Orfei, e intitolato « Non solo i colonnelli vogliono il golpe ») scrive fra l'altro: « Sa-

rebbe utile, a questo punto, sapere se hanno ragione coloro che sussurrano che addirittura negli uffici della presidenza del consiglio esistono attivisti che sostengono la « tesi delle alternative ». La tesi delle alternative, come spiega lo stesso Orfei, sostiene che « ormai siamo tra i colonnelli e i comunisti e si tratta di scegliere il male minore ». I sostenitori di questa tesi, sempre secondo Settegiorni, « si sarebbero messi a correre per arrivare prima dei colonnelli e dei comunisti ». Sostanzialmente spingendo verso la soluzione autoritaria « con forme legali ». A chi faccia capo questa corsa è superfluo ripeterlo: a Fanfani (e, per lui, a Cefis). L'immagine che emerge da questi dati è edificante: un presidente del consiglio ufficiale che fa, volente o nolente, da copertura (con la partecipazione del PSI) a un governo reale diretto dal segretario DC e attivamente sostenuto, sulla strada di una svolta di regime autoritario-corporativa, dal capo di gabinetto dello stesso presidente del consiglio.

La tesi di Settegiorni (che peraltro non rinuncia mai all'ingrediente perbenista degli opposti estremismi) è che in Italia si sviluppano quattro diverse ipotesi, tutte di destra (« colpo di stato alla greca; colpo di stato con l'impiego di mezzi sostanzialmente illegittimi, ma formalmente legali; simulazione del complotto per cambiare la linea politica di fondo del paese; apprestamento di un apparato repressivo in vista di una azione da far scattare contro la sinistra »). In realtà, se si tien conto delle fazioni di potere fasciste e reazionarie concorrenti, probabilmente le quattro « ipotesi » sono più numerose. Se si tien conto del loro merito, esse si riducono invece a due, fra loro complementari: quella di una « svolta a destra » ottenuta, per dirla con Orfei, « con mezzi sostanzialmente illegittimi ma formalmente legali », alla quale lavora, ad onta della personale « reversibilità », Amintore Fanfani; e quella del colpo di stato militare, che ha la sua spina dorsale nell'apparato repressivo dello stato, e nei fascisti la propria truppa di complemento. La prima ipotesi ha dalla sua un apparato di potere economico, politico e tecnico decisamente più compatto e articolato della seconda, e costituisce oggi, nello sviluppo della lotta operaia, nella sconfitta dei disegni di divisione nel proletariato, nella sconfitta della DC nel referendum, il nemico principale da battere per il movimento di classe. E tuttavia essa non esclude, ma si alimenta e dunque alimenta lo sviluppo di forze e iniziative apertamente golpiste.

Una svolta verso un regime autori-

tario che « corregga » formalmente il quadro istituzionale senza abolire violentemente la cornice democratico-rappresentativa porta nel proprio grembo la crescita del partito del colpo di stato. La « simulazione del complotto » coincide con lo sviluppo del complotto, il rafforzamento dell'apparato repressivo contro la sinistra coincide col rafforzamento della fascizzazione dell'apparato repressivo. E questa, del resto, la lezione delle vicende di questi giorni, in cui l'allarmismo strumentale (più immediatamente rispetto allo sviluppo delle lotte e allo sciopero nazionale, e più in generale rispetto alla strategia della tensione sulla quale cavalcare il referendum) si è mescolato e sovrapposto all'iniziativa apertamente fascista di grossi settori dei corpi separati e della gerarchia militare. Lo può ignorare solo chi non voglia informarsi su quello che è stato detto e fatto in moltissime caserme, e di cui noi abbiamo raccolto sul giornale una « eco » significativa quanto parziale.

Questa è la situazione, che mette in luce la sproporzione fra le denunce allarmate e l'azione effettiva per ostacolare e colpire il processo reazionario. Questa sproporzione è impressionante rispetto al problema delle Forze armate. Le organizzazioni « democratiche » sembrano non aver tratto alcun insegnamento dalla

storia se non l'illusione di contrastare la radicalizzazione reazionaria del potere militare ribadendo attestati di stima e di fiducia per la lealtà costituzionale del corpo degli ufficiali, e continuando a trattare come escrescenze marginali i « casi » più clamorosamente e avventurosamente fascisti. Anche la tragica lezione del Cile sembra essere trascorsa come l'olio su uno specchio. Ciò che riguarda il potere militare viene tenuto al riparo dalla conoscenza e dalla vigilanza del movimento di massa operaio e antifascista. Non solo, ma nessuna forza democratica accetta di porre il problema negli unici termini seri: quelli del diritto all'organizzazione democratica dei soldati, condizione esclusiva, accanto all'iniziativa cosciente del movimento proletario, per minare alla base i processi autoritari e fascisti di ristrutturazione e di impiego delle Forze armate.

E' questo problema che non può essere eluso. Salvo sperare che sia Tanassi a garantire la democrazia, come Tanassi dice arrogantemente a De Martino, o che sia la « democratica » NATO a liberarci dai golpisti, come pare abbia promesso il segretario generale Luns, lo stesso che, tanto per capirci, aveva dichiarato che la NATO non avrebbe potuto restare indifferente rispetto a un mutamento politico in Jugoslavia.

### NAPOLI - Ieri e mercoledì Due grandi manifestazioni operaie e proletarie chiedono il ribasso dei prezzi e lo sciopero generale

10.000 operai, studenti, donne, disoccupati della zona Flegrea hanno dato vita ieri a uno straordinario corteo, identico nella combattività e nelle parole d'ordine a quello dei 6.000 operai di Pomigliano del giorno prima

Come mercoledì a Pomigliano, giovedì mattina, la manifestazione degli operai e degli studenti della zona Flegrea si è conclusa con un solo grido: « sciopero generale nazionale »; e quando la piazza si è vuotata, sulle saracinesche del bar Galano, covo di fascisti, sono apparse, rosso su grigio, scritte antifasciste e falci e martello.

Un migliaio di compagni del Righi e del IV Scientifico si sono raccolti all'uscita dell'Italsider ad aspettare gli operai, con striscioni e bandiere

rosse. Si è formato un grosso corteo, con alla testa i compagni dell'Italsider e delle ditte, scesi massicciamente in sciopero. Parole d'ordine contro il carovita, contro l'Almirante e i fascisti, per lo sciopero generale, per l'abolizione delle ditte, contro la minaccia di 1.000 licenziamenti, risuonavano da un punto all'altro del corteo.

Quando nel corteo sono confluiti 2.000 operai della Sofer, della Selenia, dell'Icom di Pozzuoli, la combattività è cresciuta e gli slogan sono

CONSIGLIO GENERALE FLM

### Carniti: sì allo sciopero generale, no alla rivalutazione delle piattaforme

Soppressione dell'IVA per gli alimentari, detassazione di salari e pensioni, blocco delle tariffe pubbliche, prezzi politici: questi gli obiettivi dello sciopero generale per Carniti - Salario garantito e allineamento del punto di contingenza rinviati a una trattativa « interconfederale »

Una lunga relazione del segretario della FLM, Carniti ha aperto la riunione del consiglio generale della FLM. La forte iniziativa operaia nelle fabbriche impegnate nelle grandi vertenze, la discussione sullo sciopero generale nelle confederazioni, lo stesso andamento del dibattito nelle riunioni del consiglio generale della CGIL e delle strutture della CISL hanno dato maggiore respiro alla discussione all'interno dei sindacati metalmeccanici, dopo un periodo che ha visto emergere delle grosse contraddizioni all'interno delle stesse strutture sindacali. Proprio la crescita della lotta operaia costringe la FLM, lo si è visto al convegno dei delegati di Torino, a sfuggire ad una rigida applicazione della tregua così come è stata diretta dalle confederazioni per cercare un ruolo più flessibile capace di trovare mediazioni più opportune. Che questo aggiustamento tattico non modifichi la strategia dei sindacati metalmeccanici, lo prova la parte che Carniti ha dedicato, nella sua relazione, alla gestione cioè delle vertenze aziendali. Viene confermata una strategia che subordina la lotta operaia in fabbrica all'evoluzione del confronto con il governo, e la cui direzione deve rimanere saldamente nelle mani degli apparati. Ma soprattutto viene affermato, in un momento caratterizzato dalla chiarezza del programma operaio per il salario, contro la ristrutturazione e la politica economica del governo, il rifiuto a permettere qualsiasi deviazio-

ne dalle linee che hanno guidato la elaborazione sindacale delle piattaforme, e il rifiuto degli obiettivi che anche i consigli di fabbrica cominciano ad articolare nel corso della lotta.

In questo senso l'accentuazione di tutti gli obiettivi che nella piattaforma sono legati alla perequazione salariale e all'applicazione dell'inquadramento unico che è suonata come una chiara indicazione a non fornire alcun appiglio all'iniziativa degli operai e dei delegati per allargare ed arricchire il terreno della lotta per il salario. Di fronte alla richiesta generale, avanzata dai consigli di fabbrica, di ottenere la garanzia del salario e l'unificazione del punto della contingenza, la FLM propone una trattativa interconfederale con la confindustria su questi due temi. I sindacati metalmeccanici assegnano dunque la gestione di questa vertenza alle confederazioni, rifiutando di investire direttamente i consigli di fabbrica e le vertenze in corso. I rischi di una simile vertenza al vertice sono evidenti: la trattativa sulla contingenza, se condotta alla stregua di quella per le pensioni, potrebbe offrire ai padroni il destro per mettere le mani sul meccanismo della scala mobile, per ridurre ulteriormente le già minime capacità di adeguare il salario al costo della vita.

Carniti ha confermato la richiesta della FLM di arrivare allo sciopero generale entro la metà di febbraio ed ad annunciare ufficialmente per giovedì 7 febbraio la giornata nazionale di lotta di tutti i gruppi industriali impegnati nelle vertenze. La FLM ha confermato le note posizioni sulla utilizzazione degli impianti: 6x6 al sud e secondo turno al nord conservano la loro centralità nelle proposte sindacali. Ma gravi contrasti anche all'interno della FLM hanno fatto esprimere a Carniti dure critiche ai dirigenti sindacali di Milano per gli accordi alla Ercole Marelli e alla CGE: « In tema di utilizzo degli impianti — ha detto Carniti — sono state concesse in queste fabbriche deroghe inaccettabili che bisogna rimettere in discussione al più presto ». Il segretario della FLM ha confermato gli obiettivi che a giudizio della FLM devono essere alla base del confronto fra governo e federazioni: soppressione dell'IVA sui generi alimentari; prezzo politico per olio, pasta, pane; blocco delle tariffe pubbliche; detassazione dei salari e delle pensioni. A queste rivendicazioni Carniti ha aggiunto la nazionalizzazione dell'importazione della carne. In una lunga nota introduttiva sulla politica economica padronale del governo sono stati sottolineati due elementi: « La ripresa della produttività (8,8% in più della produzione a fronte di un'occupazione ridottissima dell'occupazione, 2%) che

(Continua a pag. 4)

(Continua a pag. 4)

**COMUNICATO  
STAMPA**

Mercoledì mattina alle 11 più di 150 studenti iraniani pervenuti da diverse sedi universitarie (Roma, Firenze, Bologna, Ferrara, Perugia, Torino) si sono radunati di fronte all'ambasciata dell'Iran a Roma, per esprimere il proprio sdegno e la propria protesta contro la situazione di terrore regnante nel loro paese e specificamente contro le 5 condanne a morte emesse recentemente dal tribunale militare di Teheran contro altrettanti intellettuali progressisti.

Èra presente, con loro, anche l'on. Simone Gatto, segretario del comitato di difesa dei prigionieri politici iraniani in Italia.

Gli studenti iraniani, che recavano striscioni con parole d'ordine contro il terrore politico, le torture e le fucilazioni dei patrioti e per la restaurazione della libertà democratiche in Iran, hanno chiesto di essere ricevuti dall'ambasciatore, per consegnargli una risoluzione contenente le loro richieste (vedi allegato n. 1).

Nonostante la situazione così drammatica del nostro paese, l'ambasciatore non ha voluto ricevere né la delegazione degli studenti, né l'on. Gatto.

Dopo lunga attesa durante la quale manifestavano nel cortile dell'ambasciata la loro protesta contro la politica antipopolare dello scia, gli studenti, non avendo ricevuto alcuna risposta alle richieste avanzate, si sono recati alla sede del Partito Radicale e hanno indetto uno sciopero della fame. Questa iniziativa, che si aggiunge agli scioperi della fame già praticati a Londra, Maina, Berlino, Stoccolma e Vienna e alle manifestazioni di protesta in diverse città di Europa e degli Stati Uniti, si pone l'obiettivo di sensibilizzazione della opinione pubblica democratica italiana nei confronti della situazione iraniana e di creare un movimento di protesta per salvare la vita dei patrioti condannati a morte dal regime fascista dello scia.

**In merito a tali avvenimenti, è stata convocata per il giorno 1 febbraio alle ore 11,30 una conferenza stampa che si terrà presso la sede del Partito Radicale - Via di Torre Argentina, 18 - 00186 Roma, tel. 651732-653371.**

FEDERAZIONE DEGLI STUDENTI  
IRANIANI IN ITALIA

**ROMA**

**Il consiglio di zona  
della Magliana  
contro i fascisti**

«Di fronte ai gravissimi episodi di teppismo fascista che si sono verificati nei giorni 24 e 25 c.m. davanti al XIV liceo scientifico e all'Istituto Aeronautico, episodi che si inseriscono in un clima generale di ripresa delle provocazioni fasciste (vedi anche quelle accadute al Liceo Morgagni, al Vivona, al Cannizzaro) il Consiglio di Zona, consapevole che tali provocazioni hanno il preciso compito di frenare la avanzata del movimento degli studenti, degli insegnanti e della classe operaia nel suo complesso, rifiutando nettamente qualsiasi interpretazione di «opposti estremismi» data da alcune parti a tali episodi, denuncia il comportamento ambiguo delle autorità scolastiche dei due Istituti che oggettivamente avalla tale violenza, e di alcuni rappresentanti del Comitato dei Genitori, dichiara la propria intenzione e disponibilità a portare avanti azioni di mobilitazione e di lotta contro ogni tentativo di eversione fascista comunque si presenti, in collegamento con tutti i lavoratori e gli studenti della Zona».

ROMA - Il Consiglio di Zona della Magliana

**TORINO**

Sabato 2 febbraio alle ore 15,30 nella sede di corso San Maurizio 27 è convocato un coordinamento operaio delle fabbriche torinesi.

Ordine del giorno: lo sciopero del 7 febbraio.

**FIRENZE**

Venerdì 1° febbraio ore 21,30 al Palazzo dei Congressi, manifestazione dibattito sul referendum, organizzata da Lotta Continua. Interverrà il compagno Marco Boato.

**LECCE**

Sabato ore 16 a Trepuzzi provincia di Lecce al cinema Nuovo il circolo teatrale La Comune presenta lo spettacolo «Barricate a Parma» con Paolo Ciarchi.

**Schio: IERI SCIOPERO  
COMPATTO  
ALLA LANERROSSI**

**Le grosse concentrazioni tessili si sono affiancate alla lotta dei grandi complessi metalmeccanici e chimici; ma con quali obiettivi, quali lotte e attraverso quali difficoltà?**

Alla Lanerossi è iniziata ieri la lotta per la vertenza aziendale con uno sciopero di 8 ore per tutto il gruppo (stabilimenti di Schio, Marano, Pieve, Piovene, Rocchette, Dueville, Vicenza e Prato, Foggia, Praia a Mare, fuori dal Veneto per un totale di circa 9.000 addetti) riuscito bene in tutti gli stabilimenti.

Con questo atto formale parte dunque una lotta che per il numero di operai e soprattutto per il livello di ristrutturazione e riconversione esistenti negli stabilimenti è senz'altro la più importante in tutto il settore. In questo senso due date sono da ricordare nella recente storia della lotta di questa fabbrica: 1) il maggio '72, con il blocco a Schio 1 e a Schio 2, del calcolatore e la conseguente paralisi di tutto il gruppo, proprio sotto le elezioni; 2) il voto negativo delle assemblee operaie alla firma dell'ultimo contratto.

Anche sul fronte padronale c'è tutta una fase di attività intensissima da prendere in considerazione: dall'epoca della rilevazione della fabbrica da parte dell'ENI, fino all'operazione decisa e radicale di taglio di rami secchi e di riassetto tecnologico del macchinario e di alcune fasi produttive alla fine degli anni '60, che hanno fatto della Lanerossi un'impresa integrata con il chimico e fra le più dinamiche del settore tessile.

L'inizio degli anni '70 vede il padrone alla ricerca di una via per superare l'attuale rigidità della forza-lavoro e riottenere la disponibilità della manodopera sul piano della mobilità interna e dell'orario, tale da assicurargli una nuova composizione della classe operaia nei reparti e una produttività ancora più elevata nei punti considerati più importanti dell'intero ciclo produttivo: cioè filatura, tessitura, tintoria e settore dell'arredamento e della maglia. In questo senso il piano di investimenti presentato dalla direzione parla chiaro: Schio 1 e 2 saranno affiancati in futuro da un nuovo stabilimento di 12 mila metri quadrati per la produzione di tende, che farà, della zona industriale di Schio, una delle più importanti e grosse concentrazioni tessili europee.

A Rocchette sta sorgendo il nuovo stabilimento di 40 mila metri quadrati che raccoglierà e concentrerà tutte le filature.

Il parco telai di Schio per la tessitura sarà potenziato fino a 250 telai, con l'introduzione di un nuovo e sofisticato livello tecnologico in ogni macchina capace di controllare e ripristinare i livelli più alti di produzione. Si tratta di un calcolatore di processo collegato ad un video centrale che individualizzerà la situazione produttiva di linee di 24 telai alla

volta, permettendo rapidissimi controlli e l'aumento della produzione di fatto del 4% circa. Così in tintoria l'automazione permetterà cicli di lavorazioni più rapidi e più controllati, e intere lavorazioni sono e saranno sempre più incolonnate e sveltite. Sono questi fenomeni a caratterizzare in termini completamente nuovi la lotta del gruppo Lanerossi. Eppure, attraverso grandi difficoltà il dibattito e lo scontro in fabbrica si è sviluppato ed è cresciuto attorno a questi temi.

La scoperta di nuove forme di lotta, i cortei per Schio, la consapevolezza dell'importanza e della forza dell'unità con le altre categorie sono le tappe di una egemonia che la lotta contro la ristrutturazione, intesa come attacco sia in fabbrica che sul territorio, dà di fatto alla classe operaia della Lanerossi. Il dibattito sulla piattaforma, finito in questi giorni, ha avuto dunque questo retroterra. Ma l'uso della crisi e l'atteggiamento sindacale per tutto il periodo '73 non è passato senza lasciare traccia sulla qualità e sulla quantità degli obiettivi.

Costruire una qualifica unica operaia come risposta ai tentativi di divisione padronale: pianamento e superamento del cottimo come risposta alla maggiore produttività; un consistente premio di produzione (fermo da anni a 100 mila lire), utilizzato come risposta all'inflazione e al carovita galoppante; questo era il livello minimo sul quale le avanguardie di fabbrica avevano imposto da tempo il dibattito.

**Gomma - plastica: il padrone abbandona le trattative**

Nonostante la «responsabile» disponibilità offerta dai vertici della FULC a riprendere le trattative «anche in sede più ristretta» (dopo una interruzione in cui i padroni dovrebbero «rimeditare le loro posizioni»), mercoledì pomeriggio il dr. Rossi e i rappresentanti padronali hanno abbandonato le trattative. Questa vera e propria rottura è la conseguenza logica dell'assoluta intransigenza padronale ed un esplicito e tracotante ricatto alla fretta di chiudere dei vertici sindacali. E come questi intendano accettare il ricatto è stato subito chiaro: mentre i delegati ripartivano per le loro fabbriche intenzionati a dare una dura risposta di massa sino da oggi, il comunicato della FULC non parla di rottura e riconferma le sei ore settimanali di sciopero.

Oltre alla miseria offerta sul salario, scatti e indennità di anzianità, al

In un primo periodo il sindacato ha recepito in parte questa spinta e ha presentato una piattaforma che racchiudeva questi istituti ma non li qualificava. Dopo due incontri con la direzione senza alcuna mobilitazione in fabbrica, lo scontro con le delegazioni operaie è avvenuto proprio sul piano della quantificazione: da una parte la linea delle esigenze operaie, dall'altra quella della «responsabilità», il cui peso è aumentato mano mano che la posizione padronale andava irrigidendosi su tutti i punti.

A metà gennaio, dopo l'ultimo incontro e la rottura delle trattative, la quantificazione della piattaforma ha svuotato in gran parte la forza che le avanguardie volevano dare all'inquadramento unico e alla lotta contro la ristrutturazione e il cottimo.

La piattaforma presentata contiene questi punti: inquadramento unico — la seconda e la terza operaie si agganciano con la quarta impiegati (T) —; il cottimo viene plafonato al valore 110 (il valore attuale è di 60) e il premio di produzione passa a 150 mila lire. Gli aumenti più consistenti (dalle 14 alle 16 mila lire) andranno alla seconda e terza operaie, che sono la gran parte degli addetti, ma non sono certo sufficienti a far fronte né al carovita né ad un uso padronale delle qualifiche per quanto riguarda spostamenti individuali e di gruppo.

Comunque sul terreno della lotta che si preannuncia dura e lunga, gli obiettivi originari come altri di carattere sociale, potranno riemergere.

rifiuto totale su notte e orario, le posizioni padronali sono durissime sull'inquadramento unico (l'offerta è di otto livelli, senza l'unificazione da ottobre dell'indennità di contingenza al livello più alto) e sul consiglio di fabbrica.

Mentre i sindacalisti sono impegnati a contenere la spinta operaia, a sviare la risposta alle sospensioni e licenziamenti, nell'assemblea stessa dei delegati alle trattative e nelle assemblee di fabbrica si vanno consolidando le richieste degli operai sulle quali si deve rafforzare la lotta: revoca di tutti i provvedimenti disciplinari e delle denunce come pregiudiziale alla ripresa delle trattative, salario garantito al 100% pagato dal padrone per tutti gli operai del settore; aumenti delle richieste salariali; nessun cedimento su notte, inquadramento e orario.



Il Circolo Ottobre Spaziozero di Roma (Teatrocirco di via Galvani, Testaccio - Mattatoio) presenta in questi giorni, fino al 3 febbraio, il gruppo americano BREAD AND PUPPET THEATRE (teatro «pane e pupazzi»). Il gruppo, nato a New York negli anni '60, si è dato fin dall'inizio una struttura di «teatro di guerriglia», presentando i suoi spettacoli per le strade e nei momenti di più grossa mobilitazione (manifestazioni, cortei, scioperi etc.) dei movimenti democratici e radicali americani. Ha avuto in questo senso una funzione e una diffusione di rilievo, soprattutto nel periodo più caldo del «problema Vietnam». A Roma il Bread and Puppet presenta cinque di questi spettacoli: le «storie» che vi si narrano sono estremamente essenziali, rese ricche ed efficaci sia dall'evidente esperienza di intervento politico che il gruppo ha alle spalle, sia dall'uso di materiali scenici fantasiosi ed espressivi come pupazzoni, burattini, strumenti musicali, siparietti etc. Il gruppo ha fatto anche interventi di strada con i compagni di Spaziozero nel quartiere di Testaccio e a Pietralata. Sono in programma altri interventi alla Magliana. Il 4 febbraio sarà a Napoli alla mensa dei bambini proletari e successivamente girerà in Italia per altri Circoli Ottobre, prima del rientro negli Stati Uniti.

**LA SOTTOSCRIZIONE  
PER IL GIORNALE**

PERIODO 1/1-31/1		Lire	
Sede di Bologna:		Paolo per S. e N.	3.000
Compagni dell'Itavia	100.000	C.M.	2.500
Compagni di via S. Stefano per S. e N.	17.700	Sede di Prato:	
Compagni della Sede	32.300	Bruno	2.000
Paola	10.000	Massimo	6.000
Un compagno	15.000	Mauro	5.000
Ermanno	10.000	Sede di Roma:	
Anna C. per N. e S.	2.000	Un compagno che ha	
Mario	3.000	venduto due cuccioli	30.000
Angela	2.000	Sede di Piombino	30.000
Paolo del DAMS	2.500	Luano	10.000
Daniela e Lella	10.000	Sede di Alessandria:	
Anna, Enrico, Antonio per S. e N.	10.000	Sez. Arquata Scrivia	
I compagni di Cetona (Siena)	25.000	Gaetano	20.000
Sede di Pisa:		Carlo	5.000
Nucleo medi	5.520	Rita	5.000
Nuclei universitari	17.000	Giorgio	5.000
Compagni S.O.	16.000	Lino	5.000
Nucleo enti locali	13.000	Raccolti tra i simpatizzanti	5.000
Nucleo piccole fabbriche	1.000		
Sede di Pescara:		<b>Totale</b>	<b>455.520</b>
Michele e Dianella per N. e S.	30.000	<b>Totale precedente</b>	<b>15.612.073</b>
		<b>Totale complessivo</b>	<b>16.067.593</b>

RIEPILOGO PERIODO 1/1-31/1		MATERA	
TRENTO	800.000	LECCE	40.000
BOLZANO	84.000	MOLFETTA	5.000
LEVICO	10.000	MONTE S. ANGELO	5.500
ROVERETO	11.500	CATANZARO	1.000
VEREZIA	352.235	COSENZA	11.000
BELLUNO	8.000	REGGIO CALABRIA	6.700
PORDENONE	80.500	PALERMO	110.000
PADOVA	75.500	AGRIGENTO	30.000
MANIAGO	22.500	GERMANIA	30.000
BRUNICO	40.000	CONTRIBUTI INDIVIDUALI	1.183.264
MANTOVA	198.000		
VERONA	50.000	<b>Totale</b>	<b>16.067.593</b>
SCHIO	45.000		
TREVISO	109.000		
TRIESTE	70.800		
MILANO	2.319.950		
ABBIATEGRASSO	18.000		
BERGAMO	761.700		
BRESCIA	171.200		
VERBANIA	70.000		
CREMA	100.000		
LECCO	100.000		
VIGEVANO	50.000		
FIDENZA	15.000		
PIACENZA	10.000		
PAVIA	394.500		
ARONA	20.000		
TORINO	1.340.050		
VALLE SUSA	55.000		
ALESSANDRIA	45.000		
NOVARA	108.650		
ASTI	42.000		
IVREA	10.000		
TORTONA	5.000		
CUNEO	175.000		
CASALE	81.000		
PINEROLO	70.000		
GENOVA	237.000		
SAVONA	7.000		
LA SPEZIA	85.000		
SARZANA	139.500		
BOLOGNA	624.500		
FERRARA	25.000		
FORLÌ	167.000		
MODENA	112.300		
IMOLA	53.000		
PARMA	20.000		
RAVENNA	402.500		
REGGIO EMILIA	117.500		
RICCIONE	50.000		
RIMINI	108.000		
CATTOLICA	30.000		
PISA	438.020		
CECINA	25.000		
LIVORNO	68.000		
PIOMBINO	115.000		
MASSA	30.000		
LUCCA	21.000		
VIAREGGIO	115.500		
GROSSETO	30.000		
SERAVEZZA	87.600		
FIRENZE	1.531.250		
S. GIOVANNI	160.000		
PRATO	172.200		
SIENA	30.000		
MONTEVARCHI	15.000		
CETONA	25.000		
MONTAGNANA	5.000		
AREZZO	73.000		
PISTOIA	93.000		
PERUGIA	33.600		
ORCIANO	20.000		
SENIGALLIA	27.000		
ANCONA	50.000		
URBINO	47.500		
PESARO	42.000		
S. BENEDETTO	35.250		
FANO	23.000		
PESCARA	131.300		
NERETO	56.000		
TERAMO	2.000		
GIULIANOVA	10.000		
ROMA	843.400		
LATINA	58.500		
AMASENO	38.000		
CIVITAVECCHIA	110.000		
NAPOLI	79.300		
SARNO	10.000		
NOCERA	40.000		
SALERNO	53.500		
BARI	48.780		
POGGIARDO	26.000		

RIEPILOGO TREDICESIMA		MATERA	
TRENTO	585.000	LECCE	40.000
BOLZANO	120.000	MOLFETTA	5.000
ROVERETO	58.000	MONTE S. ANGELO	5.500
BERGAMO	761.700	CATANZARO	1.000
BRESCIA	171.200	COSENZA	11.000
VERBANIA	70.000	REGGIO CALABRIA	6.700
CREMA	100.000	PALERMO	110.000
LECCO	100.000	AGRIGENTO	30.000
VIGEVANO	50.000	GERMANIA	30.000
FIDENZA	15.000	CONTRIBUTI INDIVIDUALI	1.183.264
PIACENZA	10.000		
PAVIA	394.500	<b>Totale</b>	<b>16.067.593</b>
ARONA	20.000		
TORINO	1.340.050		
VALLE SUSA	55.000		
ALESSANDRIA	45.000		
NOVARA	108.650		
ASTI	42.000		
IVREA	10.000		
TORTONA	5.000		
CUNEO	175.000		
CASALE	81.000		
PINEROLO	70.000		
GENOVA	237.000		
SAVONA	7.000		
LA SPEZIA	85.000		
SARZANA	139.500		
BOLOGNA	624.500		
FERRARA	25.000		
FORLÌ	167.000		
MODENA	112.300		
IMOLA	53.000		
PARMA	20.000		
RAVENNA	402.500		
REGGIO EMILIA	117.500		
RICCIONE	50.000		
RIMINI	108.000		
CATTOLICA	30.000		
PISA	438.020		
CECINA	25.000		
LIVORNO	68.000		
PIOMBINO	115.000		
MASSA	30.000		
LUCCA	21.000		
VIAREGGIO	115.500		
GROSSETO	30.000		
SERAVEZZA	87.600		
FIRENZE	1.531.250		
S. GIOVANNI	160.000		
PRATO	172.200		
SIENA	30.000		
MONTEVARCHI	15.000		
CETONA	25.000		
MONTAGNANA	5.000		
AREZZO	73.000		
PISTOIA	93.000		
PERUGIA	33.600		
ORCIANO	20.000		
SENIGALLIA	27.000		
ANCONA	50.000		
URBINO	47.500		
PESARO	42.000		
S. BENEDETTO	35.250		
FANO	23.000		
PESCARA	131.300		
NERETO	56.000		
TERAMO	2.000		
GIULIANOVA	10.000		

**EDIZIONI  
LOTTA CONTINUA**

edizioni lotta continua

**scuola e  
lotta di classe  
nel 1973-74**



Gli studenti per l'unità del proletariato: quale direzione, quale programma. Sviluppo economico nella scuola e mercato del lavoro - con la resistenza olena: una nuova generazione di rivoluzionari.

L. 1.000 Pagg. 168

edizioni lotta continua

**ci siamo presi  
la libertà di lottare**

Il movimento di massa dei detenuti da gennaio a settembre '73



Le cronache, le testimonianze, i documenti delle lotte dei detenuti, dal programma politico de «Le Nuove» alla rivolta di Regina Coeli, al processo di Pescara.

L. 1.000 Pagg. 160

Distribuiti da  
«La Nuova Sinistra - Savelli»

**la nuova sinistra**

**UNA SCUOLA PER LE MASSE**  
Problemi teorici e pratici dell'educazione in una antologia di testi cinesi (1966-1973)  
pp. 184, L. 7.300

**ENZO MINGIONE IMPIEGATI SVILUPPO CAPITALISTICO E LOTTA DI CLASSE**  
I ceti medi in Italia. Un'analisi sociologica.  
pp. 228, L. 2.800

**CAPECELATRO - CARLO CONTRO LA "QUESTIONE MERIDIONALE"**  
Studio sulle origini dello sviluppo capitalistico in Italia - II edizione  
pp. 264, L. 2.900

**EVELYN REED SESSO CONTRO SESSO O CLASSE CONTRO CLASSE?**  
a cura di R. Spagnoli, pp. 192, L. 1.400

**ANNIE REICH SE TUO FIGLIO TI DOMANDA**  
Manuale di educazione sessuale.  
pp. 80, L. 600

**SCUOLA E LOTTA DI CLASSE NEL 1973-74**  
Ed. Lotta Continua pp. 160, L. 1.000

**SCUOLA, STUDENTI E PROLETARI**  
Ed. CLUED, pp. 160, L. 1.000

**edizioni savelli**  
00193 Roma - Via Cicerone, 44

**POLIZIA**

**Togliere le stellette, ma lasciare i mitra!**

**La libertà di organizzazione sindacale solo per i poliziotti**

Si è svolta ieri a Roma la conferenza stampa indetta dalla rivista «Ordine pubblico» (organo di informazione per le forze di polizia) in concomitanza con la costituzione di un «Comitato di studi per il riordinamento della polizia» cui aderiscono le confederazioni sindacali, esponenti di tutti i partiti (con l'eccezione del fascista) e della magistratura.

Obiettivo del comitato è il tema della conferenza stampa è quello di lavorare per la costituzione di un sindacato delle forze di polizia sul modello di quanto è già atto in tutti i paesi europei ad eccezione della Grecia, della Spagna e del Portogallo. Alla realizzazione di questo obiettivo si oppongono il decreto-Badoglio del '43 sulla militarizzazione delle forze di polizia e quello che fa divieto agli appartenenti alle forze armate di organizzarsi in sindacato.

Franco Fedeli, direttore di «Ordine pubblico», ha parlato di malessere della polizia cui va riconosciuta dignità di categoria lavoratrice. Molto realisticamente ha sottolineato il «risentimento del popolo» nei confronti della polizia, un risentimento di cui — ha detto — è responsabile «il sistema». Fedeli ha poi fatto il quadro dell'istituzione: alle cariche più alte avanzano i funzionari disonesti e corrotti, «gli inquinatori di prove processuali come l'ex titolare dell'ufficio politico della questura di Milano (Allegra n.d.r.) che ora ricopre un importante incarico alla frontiera». A queste pur coraggiose premesse, è seguito un panegirico delle «forze sane» della polizia all'insegna di esigenze efficientistiche, condiviso dagli altri intervenuti.

L'on. Flamigni (PCI) ha chiarito subito cosa si debba intendere per «smilitarizzazione» della P.S.: togliere le stellette dalle divise ma mantenere il mitra al fianco! Il modello invocato dai revisionisti è quello dei «flics» francesi, equiparati agli impiegati civili e organizzati in sindacato, ma non per questo meno pronti a spianare le armi contro operai e studenti.

Dopo Balzamo (PSI) e Mammi (PRI) e dopo che il giudice Barone aveva rilevato come solo il 15 per cento degli organici siano addetti a funzioni di polizia giudiziaria, cioè alla prevenzione e repressione dei reati comuni, è intervenuto Scheda per la CGIL. Dicendosi convinto che il sindacato dei poliziotti dovrà essere unitario e collegato alla federazione, Scheda ha ripreso una idea già emersa altre volte: pur non potendosi escludere in linea di principio il diritto di sciopero, si esclude però che in pratica i poliziotti possano usare questa forma di lotta; se ce ne fosse bisogno, a portare avanti con la lotta le richieste di categoria dei poliziotti dovrebbero essere... gli altri lavoratori! Per nulla turbato dalla immagine di operai in lotta per tutelare i diritti dei poliziotti (magari mentre questi vigilano, armi alla mano, su di loro perché la solidarietà non sia troppo «esuberante») Scheda ha detto che in ciò starebbe il segno di una grande solidarietà sociale.

Né Scheda, né Flamigni, né Balzamo, hanno accennato alla necessità di affrontare il problema della libertà sindacale a partire dal complesso delle forze armate. Gli organizzatori del «Comitato di studi», rispondendo ad una domanda del compagno Terracini, hanno anzi escluso esplicitamente intenzioni di questo tipo insistendo sul fatto che intendono occuparsi esclusivamente della polizia. Non a



caso il discorso fatto si è incentrato prevalentemente sul problema della «smilitarizzazione». In sostanza, quello che si vuole affermare non è il dettato costituzionale che dichiara l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, quindi anche degli appartenenti alle forze armate, bensì confermare la fondatezza della legge che esclude il diritto di organizzazione sindacale per i militari.

La «smilitarizzazione» diventa dunque da una parte un fatto puramente formale, in quanto non muta nulla delle caratteristiche militari della polizia — strutture gerarchiche, arma-

mento ecc. — d'altra parte l'espedito che consente di evitare una battaglia di fondo contro leggi liberticide che colpiscono, ed è quello che più ci interessa, i 250 mila giovani che ogni anno vanno alle armi.

Questa scelta non è in nessun modo attenuata dal fatto che, per esempio, il PCI ha da tempo presentato una serie di disegni di legge sui «diritti civili e politici dei soldati»; questo per la semplice ragione che questi disegni di legge continuano ad escludere esplicitamente il diritto dei soldati ad organizzarsi per difendere la propria vita e i propri diritti.

**Miliardi elargiti dai petrolieri a funzionari ministeriali**

**Partita dall'imboscamento dei carburanti, l'inchiesta arriva a documentare un gigantesco maneggio di fondi neri che coinvolge partiti e ministeri**

GENOVA, 31 gennaio

L'inchiesta sull'imboscamento dei prodotti petroliferi è giunta ad un clamoroso sviluppo con le perquisizioni, effettuate ieri, dell'Unione Petrolifera a Roma e di numerosi uffici pubblici e privati in Liguria e nella capitale.

L'operazione è stata condotta personalmente dal pretore Almerighi, uno dei magistrati genovesi che indagano sugli imboscamenti. Lo stesso che aveva dato il via — assieme al pretore Sansa — all'indagine, facendo perquisire gli uffici della ERG e indiziando di reato per agguato il suo proprietario, il petroliere nero Garrone. Almerighi, che ha operato in collaborazione con i colleghi romani Amendola e Veneziano, è giunto a Roma con 50 uomini della guardia di finanza di Genova. Sono stati perquisiti, oltre la sede dell'Unione Petrolifera, una decina tra uffici e istituti bancari.

Anche a Genova vi sono state perquisizioni nelle banche. A questo punto l'inchiesta, partita per fare luce sulla sola questione degli imboscamenti, comincia a mettere a nudo aspetti ben altrimenti clamorosi. E' ormai chiaro — indipendentemente dai richiami all'ordine che potranno intervenire dall'alto sugli inquirenti per soffocare tutto in un cassetto — che dall'inchiesta è scaturito un nuovo, enorme imbroglio che coinvolge

partiti e governo. Di mezzo c'è la vertiginosa cifra di 15 miliardi sborsati dai petrolieri a uomini politici e funzionari dei ministeri dell'Interno e dell'Industria per comprare la politica petrolifera del governo. Un meccanismo di corruzione gigantesco che fa il paio solo con i fondi neri della Montedison (la cui inchiesta, rimessa in moto dal gioco delle vendite al palazzo di giustizia romano, ha portato ieri Pesenti e Agnelli in veste di testimoni nell'ufficio del consigliere di corte d'appello).

Anche i fondi neri dei petrolieri, come è più di quelli di Valerio e soci, hanno dato i loro frutti: l'arrendevolezza del centro-sinistra e dei governi precedenti, gli aumenti vertiginosi del prezzo della benzina e quelli che si preparano, le rapine sul piano fiscale legalizzate per decretolegge, sono solo gli ultimi di una serie di regali fatti ai ras del petrolio a saldo dei loro munifici esborsi sottobanco.

Intanto, l'arroganza dei petrolieri mette in moto la macchina delle intimidazioni. Un sindacalista della FAIB (un'organizzazione dei benzinaisti), che aveva denunciato alla magistratura fiscale legalizzate per decretolegge, ha avuto la macchina danneggiata dai fascisti: all'interno dell'auto, un foglio firmato «SAM», su cui era scritto: «né tu né Amendola (uno dei magistrati che conducono l'inchiesta, n.d.r.) potrete salvare tuo figlio Stefano».

**IL CONTRATTO NAZIONALE DEL PUBBLICO IMPIEGO**

**La mobilitazione dei lavoratori di Pisa per imporre il punto di vista dell'unità di classe contro quello interclassista e corporativo dei sindacati**

Il contratto nazionale dei dipendenti degli Enti locali pone problemi di carattere politico generale, sui quali è giusto iniziare un discorso, per quanto schematico e limitato. Questa categoria di lavoratori è stata da sempre usata dalla DC come grosso serbatoio di voti e come base di potere e di clientele, con tutta una serie di privilegi corporativi che l'hanno oggettivamente divisa dalla classe operaia e dal proletariato. E' andata così tranquillamente avanti fino ad ora la divisione tutta politica fra operai di fabbrica e operai dei servizi pubblici, divisione che ha avuto una dimostrazione chiara ed esplicita nelle ultime lotte dei ferrovieri, dei postelegrafonici, dei tranvieri. In tutte queste lotte la linea sindacale è stata sempre quella di condannare le spinte «corporative», nel senso della richiesta di aumenti salariali consistenti che veniva da questi lavoratori, contrapponendovi le condizioni di minore «privilegio» della classe operaia di fabbrica ed evitando in ogni modo di portare un discorso e una linea di classe che potesse precise discriminanti all'interno della categoria. In questo modo le forze riformiste hanno mostrato la loro sostanziale impotenza e oggettiva complicità nei confronti dei progetti padronali, che vedono nel pubblico impiego uno dei cardini della loro strategia antioperaia. Il fronte padronale è oggi diviso anche su questo problema in due gruppi fondamentali: uno, quello che vede al centro i settori più reazionari ed arretrati della DC e della destra, tende a mantenere e consolidare privilegi e corporativismi in quei ceti parassitari burocratici che fanno parte del pubblico impiego; l'altro, quello guidato dal capitale «avanzato», da Agnelli e da Carli, ha un progetto di ristrutturazione dello Stato che veda uno snellimento e ammodernamento delle strutture burocratiche, in nome di una maggiore efficienza nel funzionamento della macchina statale e quindi di una lotta contro certi aspetti «parassitari» del pubblico impiego. Ma l'essenziale è che tutti e due questi settori del padronato sono poi sostanzialmente d'accordo nella volontà di far pagare tutti i loro progetti a quelle categorie di dipendenti del pubblico impiego che occupano i gradini inferiori, operai e impiegati.

leggi e il potere dei settori che già avevano parecchio come stipendi e condizione di lavoro; è un'ipotesi di accordo imposta dal ricatto della DC, portatrice di questi interessi corporativi che sono alla base del suo potere, e subito totalmente dal PCI e dalla CGIL in nome di una linea che vuole attribuire, in maniera del tutto falsa e deformata, a tutto il settore del pubblico impiego l'etichetta di «ceto medio», a cui la classe operaia sarebbe tenuta ad «allearsi».

Contro questo cedimento che sacrifica ancora una volta gli interessi operai, si è mossa la mobilitazione dei dipendenti comunali di Pisa, con alla testa la forza autonoma dei netturbini che ormai da diversi anni hanno imposto tante volte al sindacato la loro chiarezza e coscienza politica.

La cosa più importante, che è venuta fuori dalla mobilitazione operaia a Pisa, è il fatto che sarebbe politicamente sbagliato opporsi all'unificazione nazionale della categoria che questo contratto attua per la prima volta, eliminando in parte alcune delle caratteristiche più rozzamente mafiose e clientelari che, specialmente nel Meridione, hanno portato ad una debolezza politica reale dei dipendenti e al controllo assoluto della DC. Al discorso sindacale sui consistenti miglioramenti anche salariali che questo contratto porta ai lavoratori del Sud con l'unificazione dei minimi retributivi e delle condizioni di lavoro, si deve opporre un chiaro discorso politico e una mobilitazione di massa che, senza per nulla andare contro l'unificazione nazionale e quindi il rafforzamento contrattuale della categoria, imponga al sindacato di lasciare aperta la possibilità di usare la forza là dove c'è e dove gli interessi operai possono essere portati avanti fino in fondo e con la lotta, contro tutte le manovre di ricatto e di divisione.

L'accordo firmato dai sindacati aumenta e aggrava nei suoi contenuti la divisione fra gli operai di fabbrica e gli operai dei servizi, come pure aggrava le divisioni fra i settori operai e quelli impiegatizi all'interno del comune, favorendo e riconfermando i privilegi delle categorie superiori. Pochi esempi bastano a dimostrarlo:

1) il meccanismo degli aumenti salariali viene attuato secondo percentuali che danno naturalmente molto di più a chi già aveva tanto, sia come stipendi che come privilegi (per i settori operai gli aumenti sono fra le 80.000 e le 150.000 lire annue, per

i capi divisione, i capi servizio, i segretari generali, gli aumenti arrivano a cifre di 800.000-1.000.000 di aumento l'anno);

2) il meccanismo degli scatti di anzianità aumenta ancora di più queste differenze e questi privilegi, con un chiarissimo cedimento del sindacato che aveva chiesto inizialmente l'abolizione delle percentuali negli scatti e che ora invece ha firmato un accordo che riconferma in pieno questo meccanismo di divisione che favorisce le categorie impiegatizie più alte (per i primi tre livelli, in cui sono inquadrate gli operai e gli impiegati dei settori più bassi, gli scatti sono praticamente uguali per tutti, dal terzo livello in su vanno avanti invece con una percentuale fissa che quindi ancora una volta favorisce quei burocrati che già guadagnano stipendi favolosi);

3) i bei discorsi sindacali sull'inquadramento unico fra operai e impiegati vengono ad essere del tutto smentiti dalla realtà di questo accordo, che prevede soltanto un livello in cui gli impiegati dei gradi inferiori si trovano a stare insieme ad alcuni limitati operai, cioè con i pochi specializzati che lavorano negli Enti locali.

Tutto questo vuol dire in sostanza che la proposta sindacale, assurda e interclassista, che pretendeva di fare un contratto che unificasse tutti i dipendenti comunali, quelli che prendono 100.000 lire al mese e quelli che prendono più di un milione, ha voluto dire sacrificare gli interessi materiali e politici degli operai e degli impiegati inferiori, cedendo completamente al ricatto e alle spinte corporative dei grossi burocrati.

E' in questo modo che passa il discorso di Carli e degli altri padroni, che tende a presentare i dipendenti del pubblico impiego come una categoria privilegiata e che, sulla base di questo discorso, vuole soprattutto attaccare la sicurezza del posto di lavoro, che è una delle conquiste fondamentali di questo settore di lavoratori.

**Gli obiettivi**

Perciò la cosa essenziale è oggi rompere l'unità di questa «grande famiglia», chiarire che le condizioni materiali e gli interessi delle categorie operaie e degli impiegati più bassi non sono per niente uguali a quelli dei burocrati, portare avanti questa linea di classe che deve investire anche gli Enti locali per arrivare alla unificazione politica concreta fra ope-

rai di fabbrica e operai dei servizi.

Su questo discorso di classe è andata avanti la mobilitazione dei netturbini e degli altri dipendenti a Pisa, che ha impedito ai sindacati di chiudere subito facendo approvare l'accordo con la solita alzata di mani, in un'assemblea generale nella quale non ci sarebbe stato nessuno spazio per le proposte politiche degli operai e delle loro avanguardie. Per questo i netturbini si sono fermati autonomamente per 2 ore giovedì 17 gennaio, dando un preciso mandato politico ai loro delegati perché imponessero al sindacato l'obiettivo centrale di tutta la mobilitazione operaia: la firma dell'accordo nazionale va anche bene, ma il sindacato si deve impegnare a lasciare aperta la contrattazione regionale sui punti fondamentali che riguardano gli interessi operai; gli aumenti salariali, i primi tre livelli in cui sono inquadrate gli operai, gli scatti di anzianità, insomma tutto il meccanismo di divisione e di privilegio che, almeno qui a Pisa, i dipendenti comunali possono far saltare per il livello di forza e di coscienza che si sono conquistati.

La mobilitazione di massa dei lavoratori ha oggi raggiunto un primo risultato imponendo una presa di posizione chiara e precisa del Consiglio dei delegati nel Comune di Pisa. I delegati hanno infatti presentato un documento in cui sostanzialmente sono accolte le richieste operaie di lotta contro le divisioni e i privilegi, di uguaglianza e di forti aumenti salariali contro l'attacco del carovita. Il documento dei delegati, approvato e rafforzato dall'assemblea di tutti i dipendenti del comune di Pisa, prevede:

— 40.000 lire di aumento minimo uguale per tutti, nette e non riassorbibili, che vuol dire portare avanti gli interessi delle categorie operaie e impiegatizie che certo non raggiungevano questa cifra nell'ipotesi sindacale di accordo e anche riaffermare la necessità di una più giusta distribuzione nello stanziamento che coprirà il costo di questo contratto (600 miliardi secondo La Malfa);

— scatti di anzianità uguali per tutti e non in percentuale;

— primo scatto al secondo e non al quarto anno di anzianità, sempre nella linea di riavvicinare le differenze fra i dipendenti.

Una esigenza da soddisfare al più presto, è quella di trovare anche per i lavoratori degli Enti locali strumenti e momenti di collegamento a livello nazionale o almeno di zona, per portare a una unificazione reale della categoria, che abbia al centro gli interessi operai e della riunificazione del proletariato.

## Bari: "IL PREZZO DEL PANE DEVE ESSERE RIBASSATO"

Questa è la risposta proletaria alla provocatoria serrata dei panificatori - 5.000 operai e studenti in corteo ieri durante lo sciopero generale di 3 ore convocato il giorno prima

BARI, 31 gennaio

La serrata dei panificatori già da ieri sera era rientrata. La mobilitazione nelle fabbriche e anche nei quartieri popolari ha così per ora vinto sul cinismo prepotente dei boss fascisti che dirigono la categoria dei panificatori. Non solo: ieri, tra contrasti anche duri, CGIL-CISL-UIL, hanno dichiarato lo sciopero generale di tre ore dalle 9 alle 12. Stamani, malgrado l'inevitabile improvvisazione, nelle fabbriche (se si esclude la Fiat dove si sono verificate grosse difficoltà) e nei cantieri lo sciopero è stato totale. Alle officine Calabrese lo sciopero e la partecipazione alla manifestazione sono stati preparati con cortei interni che hanno spazzato via i pochi crumiri.

Al corteo partito con 3.000 proletari e ingrossatosi via via fino ad arrivare a 5.000, erano presenti gli operai soprattutto delle piccole fabbriche, gli edili soprattutto quelli dell'Adriatico, gli elettricisti, i bancari, gli studenti.

Al corteo, partito con 3.000 proleandare alla prefettura, che i sindacati avevano cautamente tenuto fuori dal percorso, era grossa. Tanto è vero che a partire dagli edili, la testa del corteo, subito seguita da centinaia di proletari, ha deviato per puntare de-

cisamente verso il palazzo del governo. Un immediato cordone sindacale ha duramente impedito che la prefettura venisse raggiunta.

L'episodio comunque ha provocato un dibattito intenso, da cui è emersa la frattura tra operai e sindacalisti anche nelle forme di lotta oltre che sul programma. Le parole d'ordine più scandite erano quelle per l'aumento dei salari e delle pensioni, per la riduzione dei prezzi (ai compagni che gridavano: « Il prezzo del pane non si tocca », gli operai rispondevano « Il prezzo del pane deve essere ribassato »), contro i fa-

scisti, la DC e le manovre militari (la città era piena di poliziotti, baschi neri, carabinieri).

« Sciopero generale nazionale » è stato lo slogan che ha unificato il corteo, combattivo, come non se ne erano avuti dall'ottobre '72, quando si manifestò contro gli attentati fascisti ai treni operai per Reggio Calabria. Una giornata di lotta formidabile, insomma, malgrado la scarsa presenza degli studenti, ignari fino all'ultimo momento della convocazione. dello sciopero, un punto di forza proiettato verso lo sciopero generale nazionale.

TORINO: 3 ORE DI SCIOPERO ALLA SPA STURA

## 3000 operai in corteo spazzano la fabbrica

TORINO, 31 gennaio

Lo sciopero di 3 ore deciso per oggi dal consiglio di fabbrica della Spa-Stura è riuscito al 100 per cento coinvolgendo tutti gli operai e gli impiegati. Durante la fermata si sono formati cortei, i più grossi sono par-

titi dalle carrozzerie e dal reparto 51 (montaggio telai) riunitosi poi in un unico corteo molto combattivo a cui hanno partecipato 2-3.000 operai. Il corteo, che ha espresso tutta la volontà di lotta e la combattività che ha caratterizzato questi ultimi giorni (da lunedì alla Spa vi sono ogni giorno lotte di reparto contro gli straordinari e gli aumenti di produzione) ha girato tutta la fabbrica facendo piazza pulita dei crumiri e degli impiegati. « Non ha lavorato neanche una persona » era il commento che tutti gli operai facevano.

Al reparto 51 (montaggio motori), uno dei più combattivi della Spa, quando gli operai alla fine delle tre ore di sciopero sono tornati sulla linea hanno trovato due crumiri che lavoravano; la reazione è stata unanime: hanno deciso di continuare lo sciopero fino a fine turno.

Durante la discussione che si è poi sviluppata gli operai hanno deciso di scioperare domani 8 ore se oggi pomeriggio qualche crumiro cercherà di lavorare e se la direzione metterà in atto l'aumento di produzione annunciato appunto per domani.

### COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE OPERAIE

La commissione è convocata per domenica 3 febbraio alle 9.30 nella nostra sede di Firenze, via Ghibellina 74. Sono tenuti a partecipare i responsabili dei coordinamenti di settore e i responsabili regionali del lavoro operaio.

Ordine del giorno: lo sciopero generale nazionale.

### SASSARI: provocazioni antisciopero in una ditta SIR

Ieri gli operai della Sarda Costruzioni, ufficialmente impresa appaltatrice della Sir, in realtà direttamente controllata da Rovelli, hanno trovato nella bacheca del cantiere l'avviso che se avessero continuato lo sciopero articolato (un quarto d'ora di lavoro e altrettanto di sciopero), le ore di lavoro non sarebbero state in ogni caso pagate. Da 15 giorni la Sarda è in lotta contro l'applicazione dell'inquadramento unico. Con la parola d'ordine: « la presenza non si tocca » (contro cioè l'assorbimento in paga base di parte della presenza) sono stati organizzati una serie di scioperi articolati riusciti perfettamente. Sugli stessi obiettivi sono in agitazione anche la Grandi e la Delfino e da dicembre le imprese esterne stanno lottando autonomamente su richieste di aumenti di salario. La FLM dal canto suo rifiuta ogni tipo di generalizzazione, ma l'obiettivo degli operai è quello di aprire le vertenze generali di tutte le imprese.

## SESTRI PONENTE (Ge): scioperano 2 ore i metalmeccanici con una grossa e vivace manifestazione

GENOVA, 31 gennaio

Circa 7.000 metalmeccanici della zona di Sestri Ponente hanno fatto ieri (giovedì) 2 ore di sciopero, dalle 9 alle 11; dall'Italcantieri, Nuova San Giorgio, Ancifap, Nui (nuova utensileria italiana), ELSAG (elettronica San Giorgio), Torrington, Borello e fondatoria San Giorgio di Prà sono confluiti in un grosso corteo che ha sfilato per la via centrale di Sestri. Gli studenti dell'istituto professionale «Odero», che il 23 gennaio avevano aderito allo sciopero nazionale della scuola, hanno scioperato di nuovo e si sono uniti in buon numero al corteo operaio, dietro il loro striscione « Scuola, trasporti, mensa gratis ».

## Combattivo corteo degli operai di Castelfranco Veneto

CASTELFRANCO VENETO, 31 gennaio

Oggi c'è stato un primo importante momento di unità fra gli operai che sono in lotta per la vertenza aziendale, e quelli in lotta per la difesa del posto di lavoro.

La manifestazione di oggi è stato il frutto della volontà degli operai e dei consigli di fabbrica della zona e ha visto un combattivo corteo di oltre 600 operai della Server Mache MVR e Cimara con la partecipazione dei consigli di fabbrica delle altre aziende. Il corteo si è concluso con una assemblea in cui soprattutto negli interventi operai sono stati toccati tutti i punti centrali della fase politica.

## VENEZIA: i carabinieri contro il picchetto alla Mira Lanza

Arrestato e rilasciato un compagno

Ieri alla Mira Lanza durante lo sciopero di un'ora alla fine dei turni per la vertenza aziendale, i carabinieri al comando del capitano Digati hanno tentato di arrestare uno dei compagni dell'esecutivo di fabbrica che picchettavano i cancelli per aspettare gli impiegati ed alcuni operai che non avevano scioperato. A questo punto tutti i compagni presenti si sono precipitati per liberare il compagno arrestato e mentre riuscivano a strapparli dalle mani dei carabinieri questi ultimi arrestavano un altro compagno rimasto isolato e riuscivano a portarlo via senza che nessuno se ne accorgesse. Tutta la manovra è risultata chiara alla fine del turno della sera: quando è terminato il picchetto alle 2, il compagno è stato rilasciato in libertà provvisoria.

Lo scopo dell'arresto era quello di boicottare la riuscita dello sciopero per il turno che finiva alle 22, ma il risultato è stato opposto: tutti gli operai del turno sono usciti dalla fabbrica e hanno scioperato compatiti per gli obiettivi della vertenza aziendale e contro la provocazione dei carabinieri.

### GENOVA-SESTRI PONENTE

Venerdì 1-2-1974, attivo pubblico della sezione Sestri-Cornigliano su « lotte operaie, e situazione politica, verso lo sciopero generale », nella sede di via Capponi 3/r.

### BARI

Domenica 3 febbraio, alle ore 10, al « Supercinema » di via Ravanusa spettacolo teatrale de La Comune « Barricate a Parma 1922 ». Si accede con tessera da ritirare in via A. Gimma 278 e in via Garruba 3.

## Altre notizie sulla mobilitazione nelle forze armate

Alle notizie giunte nei giorni scorsi sulla mobilitazione generale nelle caserme, se ne aggiungono altre relative a spostamenti e a una diversa dislocazione delle truppe. In particolare: nella notte del 30-31 gennaio, sono stati notati movimenti di truppe di una certa importanza. Numerosi reparti corazzati di fanteria provenienti dal Friuli si stanno dirigendo per ferrovia verso Roma. L'unica stazione ferroviaria dove faranno sosta sarà quella di Cesano. Si sa per sicuro della partenza del reggimento « Legnano » di stanza alla ca-

serma Duca di Montorio Veronese (la caserma di Amos Spiazzi). Inoltre questa caserma è stata in allarme generale durante il giorno di domenica 27 gennaio. I reparti provenienti dal Friuli e quelli provenienti da Verona ufficialmente vanno a fare un campo nella zona di Cesano.

Si fa notare che questi stessi reparti hanno sempre fatto i loro campi in Lombardia e in Friuli. L'ultima volta che sono stati mandati a fare un campo in Abruzzo, sono stati impiegati per sedare la rivolta di Reggio Calabria.

## ROMA: la "settimana nera" comincia male per i fascisti

ROMA, 31 gennaio

I fascisti hanno aperto la « settimana nera » che secondo le loro intenzioni avrebbe permesso di spadroneggiare davanti alle scuole con azioni squadristiche, per concludere poi sabato con la più grossa delle provocazioni cioè con un corteo.

Ma la « settimana nera » gli sta andando male. Mercoledì una quindicina di squadristi del MSI e di Avanguardia Nazionale, capeggiati dal noto Marice e da Mariani, si sono presentati sotto il Croce aggredendo i compagni con sassi e spranghe, spalleggiati dalla polizia che ha caricato fermando due compagni del CPS e CDB. La risposta degli studenti è stata pronta ed ha costretto i fascisti a ritirarsi nella sede di Via Sommacampagna: uno di loro, Cotogni, è rimasto ferito. Oggi, dopo aver bloccato le lezioni, gli studenti hanno spazzato la scuola con cortei interni confluendo in assemblea, dove al centro

della discussione oltre all'antifascismo è stata la lotta contro la selezione, per l'abolizione del segreto di ufficio e il controllo politico sul consiglio dei professori. C'è stato poi un corteo che, attraversato il quartiere, si è sciolto all'università.

Al Plinio i fascisti sono stati messi in fuga: uno di loro, Del Signore, è stato punito.

Al Fonteiana martedì alcuni fascisti interni hanno minacciato un compagno, ma la reazione degli studenti è stata immediata. Anche oggi ci hanno riprovato, con l'aiuto della polizia che ha fermato e denunciato a piede libero sette compagni. I fascisti sono stati comunque cacciati via: alla provocazione hanno risposto gli studenti del Fonteiana, del Manara e del Manara succursale uscendo dalle scuole e formando un corteo che si è concluso al Kennedy.

La mobilitazione e la vigilanza antifascista continua nelle scuole e nei quartieri.

### CONSIGLIO GENERALE FLM

(Continuaz. da pag. 1)

ha consentito alle industrie di ricostruire pienamente le scorte, e la manovra, nella quale si vorrebbe coinvolgere i sindacati, che tende ad attaccare il monte stipendi. Carniti ha rilevato la gravità di questa operazione sul piano politico sociale, che mira a contrapporre gli operai « all'esercito delle mezzemaniche ».

Sul tema dell'unità sindacale, sono stati marcati i pericoli innescati dalla gestione reazionaria del referendum e le nuove pretese di regolamentare i consigli delegati. « Le modalità di elezione dei consigli sono sempre più caratterizzate da "adattamenti" che rischiano di snaturare il loro ruolo » ha detto Carniti « e anche il rapporto tra apparato sindacale esterno e consigli è spesso regolato da criteri inaccettabili una vera e propria espropriazione ».

### NAPOLI

(Continuaz. da pag. 1)

però generale » e « dittatura proletaria », imitati immediatamente dall'altra parte del corteo. Due fiumi paralleli di operai, studenti, proletari mescolati tutti insieme sono così entrati di corsa a piazza S. Vitale, dove già stavano raccolti molti altri compagni. A comizio iniziato, è arrivata una folta delegazione di donne e giovani proletari di rione Traiano.

In questo clima di forza e di entusiasmo, Morra, segretario della camera del lavoro, ha tenuto un discorso acceso, sulle provocazioni fasciste, sull'Atan, sulla necessità di lottare in fabbrica per il salario e di andare verso lo sciopero generale nazionale. Dopo di lui è salita sul palco una donna di rione Traiano che ha ribadito la volontà dei proletari di lottare insieme alla classe operaia. « Sciopero generale nazionale » hanno risposto i compagni dalla piazza.

Mercoledì circa 6.000 operai delle tre fabbriche, hanno fatto un combattivo corteo per le vie di Pomigliano. Questo sciopero di zona era previsto in un primo tempo per venerdì, ma successivamente è stato anticipato di due giorni per la grossa spinta di

massa che veniva dall'Alfa sud, per la volontà precisa degli operai di portare anche fuori dalla fabbrica, contenuti politici e la forza raggiunta in questi ultimi giorni di lotta autonoma.

I sindacalisti, costretti ad anticipare lo sciopero, si sono preoccupati di non permettere che le indicazioni che venivano dagli operai, si esprimessero pienamente con l'organizzazione di forme di lotta dura alla manifestazione.

Ma malgrado tutto, gli operai dell'Alfa sud che aprivano il corteo, hanno dimostrato, anche rispetto ai forti cortei del contratto scorporato, di aver fatto un grosso passo avanti. Dopo le spazzate interne, sono passati sotto la palazzina della direzione al grido di « a cassa integrazione mettiamo i padroni » e sono usciti quindi dalla fabbrica, urlando « salario garantito ». La testa del corteo era tenuta non più dai burocrati del consiglio di fabbrica, ma dagli operai dei reparti che sono stati l'avanguardia di queste ultime lotte autonome — la lastrosaldatura soprattutto — e dai compagni rivoluzionari che lanciavano parole d'ordine raccolte da tutto il corteo.

I burocrati sindacali non hanno nemmeno tentato di lanciare i loro slogan: la prima volta che l'hanno fatto, un solo grido li ha sommersi: « salario garantito ». Il corteo dell'Aeritalia vedeva una fitta presenza operaia, molto organizzata ed inquadrate. Al rullo dei tamburi venivano gridate le stesse parole d'ordine dell'Alfa sud, mentre alla testa c'era un grosso cartello: « contro il carovita sciopero generale ».

Inferiore la partecipazione dell'Alfa Romeo.

Per la prima volta era anche presente una delegazione di studenti e giovani di Pomigliano, a testimonianza che la realtà sociale intorno alle fabbriche sta cambiando e che l'unità del proletariato, anche se con fatica e ritardi, avanza. In piazza municipio, il comizio conclusivo: interrotto continuamente dagli operai: « contro le squadre di Almirante, antifascismo militante », « Rumor attento, nuovo fischia il vento », « sciopero generale nazionale ».

## TORINO: assemblea aperta alla Pirelli contro i licenziamenti

TORINO, 31 gennaio

Mentre il giornale va in macchina è in corso a Palazzo Nuovo (sede della facoltà umanistiche) l'assemblea cittadina indetta dal consiglio di fabbrica della Michelin Dora contro la stretta repressiva dei padroni della gomma-plastica di cui il ricorso alla magistratura per far cessare l'articolazione del blocco delle merci non è che un episodio. Ieri, a Settimo Torinese, nello stabilimento della Pirelli si è tenuta un'assemblea aperta in risposta al licenziamento del compagno Di Cola, delegato e membro del direttivo CGIL; hanno partecipato i consigli di fabbrica della gomma-plastica e delle fabbriche di tutta la zo-

na di Settimo (tessili, chimici, metalmeccanici). Alcuni come l'Agos e la Spa Stura, hanno annunciato una giornata di mobilitazione per il rientro di Di Cola, altri, come la Michelin Stura, la Facis, la Ceat di Anagni, per ribadire la centralità della lotta, per l'aumento del salario, contro il governo dei padroni, in tutte le sue forme, dalla richiesta di aumenti salariali, alla richiesta del salario garantito al 100%, dall'apertura della vertenza sui redditi deboli, ai prezzi politici per i generi di prima necessità, mentre i sindacati hanno cercato di spostare il discorso dallo scontro in fabbrica al tavolo delle trattative (« non dobbiamo rispondere alle sospensioni o ad altri tipi di rappresaglia, perché non dobbiamo distrarci dalle trattative ») gli operai hanno detto più volte che in fabbrica si risponde colpo su colpo alle sospensioni ed ai licenziamenti. Queste parole di un compagno della Michelin Stura che aveva fatto un quadro dell'attacco padronale e della risposta che esso esige sono state riprese negli interventi. Un delegato dell'Agos ha criticato il pompiaggio sindacale ed ha raccontato quanto è successo nella sua fabbrica, come esempio convincente contro i licenziamenti. I compagni dell'Oreal hanno ribadito di essere venuti solo anome della CGIL, CISL e UIL, rinverendo lo scissionismo, si erano rifiutate di partecipare perché « si trattava di un'assemblea politicizzata ».

Un delegato infine, ha cominciato la serie degli interventi ammonendo: « Abbiamo già parlato troppo, ora ci vogliono i fatti. Dobbiamo dare una risposta dura alle sospensioni e ai licenziamenti. Ma dobbiamo farlo su un piano più ampio del piano dei padroni. Ci vuole lo sciopero generale ».

## Sciopera due ore l'Italsider di Marghera

Mercoledì gli operai hanno fatto uno sciopero di 2 ore con assemblea. Si è discusso sui punti fondamentali della vertenza aziendale. La FLM nella sua ultima riunione ha posto la prospettiva di uno sciopero generale provinciale da fare entro il mese in tutta la provincia.

### ROMA

Sabato pomeriggio comizio. Si sta preparando a partire dalle scuole e dai quartieri la mobilitazione contro la settimana nera dei fascisti.

## ROMA: sciopero regionale delle costruzioni

2.000 edili al Brancaccio - Lunghi applausi all'adesione allo sciopero generale nazionale

ROMA, 31 gennaio

Lo sciopero indetto dalla FLC ha visto gli operai edili disertare totalmente i cantieri dando un'ulteriore dimostrazione della crescente volontà di lotta che si è espressa negli ultimi scioperi (si sono rivisti i cortei nei grossi cantieri). Anche nelle fabbriche del legno l'adesione allo sciopero è stata alta sia nelle grosse (picchetti alla Valentini) che nelle più piccole, nell'assenza quasi totale di informazione da parte del sindacato.

A questa dimostrazione di forza non è corrisposta una eguale partecipazione alla manifestazione al Brancaccio, solo 2.000 edili su 70.000 sono venuti all'appuntamento, in quan-

to non corrispondeva all'esigenza operaia di misurare e dimostrare la propria forza in un grande corteo cittadino.

L'assemblea è stata monopolizzata dai lunghi interventi di Betti, segretario della FILLEA, e di Ciolfi, segretario regionale del PCI.

Quando è stata dichiarata l'adesione allo sciopero generale del Lazio (da farsi entro febbraio) e allo sciopero generale nazionale, si è registrato un lungo applauso e sull'onda di questo momento di vivacità ha parlato un delegato combattivo.

Anche a Civitavecchia, lo sciopero è riuscito compatto nei cantieri e al cementificio, dove ci sono stati picchetti duri.

